

Viaggio nella crisi di tre club. Storie di allegre gestioni di operazioni finanziarie spericolate, di presidenti discussi e nel mirino della giustizia ordinaria. Futuro in pericolo per Bologna e Roma, mentre oggi il club granata volta pagina

Il pallone bucato



Il «cascatore» questo conosciuto del calcio, tornato prepotentemente di moda domenica scorsa

Ciara indugia Ma il Palazzo vuole i bilanci



Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma

ROMA. Roma in attesa di giudizio: i libri contabili della società giallorossa non sono ancora pervenuti in fidejucio e la Covisoc (Commissione vigilanza sulle società di calcio) non ha potuto dunque vedere chiaro nella vicenda delle azioni Elettrocarbonium, sequestrate dal sostituto procuratore Vinci e utilizzate per sottoscrivere l'aumento di capitale del club capitolino. Ieri, però, la federazione ha avuto un contatto telefonico con i commercialisti di fiducia di Ciarrapico. Lo staff del presidente romanista ha promesso che entro la fine settimana, domani o al massimo venerdì, si recherà a via Algebrici per chiarire la situazione. Il panorama finanziario della Roma, lo ricordiamo, presenta parecchie ombre. La vicenda delle azioni «Elettrocarbonium» dal valore complessivo di sei miliardi e seicento milioni, sequestrate perché «non presentavano l'indicazione del beneficiario», si incrocia con quella dell'intero aumento di capitale (da nove a diciannove miliardi) sottoscritto dai soci giallorossi nel maggio '92 e ancora da verificare. La Roma, attualmente in seconda fascia, rischia grosso. Qualora la Covisoc dovesse riscontrare irregolarità «pesanti» il club di Ciarrapico avrebbe un mese di tempo per mettersi in regola, con il rischio di essere escluso dal prossimo campionato.

Tre storie diverse, ma emblematiche. Le crisi di Roma, Torino e Bologna: tre storie di allegre gestioni, di capitali gettati al vento, di risse da cortile, di pericolosi giochi finanziari, di campagne acquisti scriteriate, di presidenti chiacchierati, di promesse, tante, urlate in faccia ai tifosi e non mantenute. Roma, Torino e Bologna: ovvero, anche tre modi differenti di vivere il calcio in difficoltà. Roma ha disincantata ondeggiando fra rassegnazione e voglia di ribellarsi. Finora, ha prevalso la prima. La «disapprovazione» nei confronti del presidente Ciarrapico e del tecnico Boskov è stata come certe mozioni di «sfiducia» del nostro regime parlamentare: assolutamente insignificante. La gente scuote la testa e tira via, poi magari arriva la battuta in romanesco di Ciarrapico (evitiamo per favore accostamenti con il grande Aldo Fabrizi, lasciamolo riposare in pace), ci ride su e la farsa continua. Torino, la Torino granata, ha scelto il colore della rabbia. L'estate scorsa, ricordate, l'immediato

dopo-Lentini fu scandito da scene di guerriglia urbana. Sotto accusa, il presidente Gian Mauro Borsano, colpevole di aver smantellato la squadra per evitare il tracollo finanziario (e non solo del club). Da allora, un lungo braccio di ferro Borsano-Lentini. Alla fine, hanno vinto i secondi e oggi Borsano passa la mano: il Torino viene rilevato dal notaio Roberto Goveani. Bologna: un'oddissea di tribunali: liti fra l'antica troika che aveva rilevato il club rossoblù da Corioni, il tris Gnuoli-Grupponi-Wanderlingh; stipendi non pagati ai giocatori. Wanderlingh ha mollato la baracca da tempo, tornando nella sua Cremona. Gli altri due hanno dato vita a risse da cortile e ora al timone è rimasto solo Gnuoli, che paga amaramente gli ingaggi folli della stagione 1991-92. La squadra è sull'orlo della C. Bersellini è uomo solo e la città ha mollato tutti al loro destino. Bologna, anche se ieri i giocatori sono stati contestati, ha scelto da tempo la sua risposta: l'indifferenza.

Crisi profonda il club rossoblù messo in mora



Pietro Gnuoli, presidente del Bologna

BOLOGNA. Il Bologna precipita: sconfitto in casa domenica scorsa dalla Lucchese, è ora quint'ultimo in classifica, la serie C si avvicina, e la società si dibatte in una terribile crisi economica: i debiti ammontano a miliardi e miliardi. L'ultima tegola è arrivata ieri, con la conferma che 6 giocatori rossoblù (di cui non si conoscono i nomi) hanno messo in mora il club che ora invece «faceva tremare il mondo» e che ora invece tremava di paura per il suo destino. I calciatori bolognesi, fino a una settimana fa, dovevano ancora percepire gli stipendi di ottobre, poi negli ultimi giorni la società, con il ritorno di Janich, era riuscita a far fronte a una mensilità: un faticoso passo, ma la piccola prova di buona volontà non è bastata evidentemente, se ieri nella sede del Bologna F.C. sono giunte 6 raccomandate con altrettante richieste di saldo dei debiti (un'altra copia delle raccomandate è stata invece spedita in Lega). I tifosi sono contro i giocatori, insultati e contestati ieri a Casteldebate: «Vergognatevi», «Andate a lavorare in miniera», «Bersellini prendili a calci in faccia». La situazione del Bologna è precipitata negli ultimi due anni, dopo il passaggio di consegne da Corioni alla coppia Gnuoli-Grupponi (ora il presidente è solo Gnuoli). Ingaggi stratosferici, spese faraoniche. E ora la C è vicina: come nell'83, di cui quest'anno si «esteggia» il triste decennale.

L'addio di Borsano Il Torino a Goveani per sedici miliardi



Il presidente del Torino l'onorevole Gianmauro Borsano oggi cederà il club granata, alle prese con una grave crisi economica, nonostante i ricchi incassi del calcio mercato

TORINO. Il lungo tormentone è finito, da oggi il Torino volta pagina. Stamane, infatti, il club granata passa dalle mani di Gian Mauro Borsano a quelle di Roberto Goveani, notaio, attivo nel settore immobiliare e uno dei maggiori contribuenti del Piemonte. Il semaforo verde è stato acceso ieri, al termine dell'ultima lettura dei libri contabili del Torino. Goveani e il suo staff hanno controllato i bilanci relativi ai mesi di dicembre e gennaio e l'esame delle cifre del bimestre, in rosso, ha fatto abbassare l'offerta iniziale di venti miliardi a sedici. Borsano ha accettato e oggi le due parti si incontreranno per la firma. Si chiude così uno dei perio-

di più travagliati della società piemontese. Tutto cominciò l'estate scorsa, subito dopo la cessione di Lentini al Milan. L'onorevole socialista Borsano, da qualche mese in difficoltà finanziarie e giudiziarie (aveva ricevuto in primavera un avviso di garanzia per bancarotta fraudolenta in merito al crack della «Ilfilm»), aveva già smantellato la squadra (cessioni di Cravero, Polcano, Benediti e Brescinani), promettendo però ai tifosi la permanenza di Lentini. La vendita dell'attaccante al club di Berlusconi fece scatenare la rabbia del popolo torinese. Da allora Borsano è stato ripetutamente contestato e invitato ad andarsene. A fine novembre Borsano mise in vendita il Torino e

proposò a Moggi, ricevendo un netto rifiuto, di assumere ad interim la presidenza. Ieri è arrivata la fumata bianca. E contemporaneamente proprio ieri nei confronti di Borsano è arrivata a Montecitorio una nuova richiesta di autorizzazione a procedere per «false comunicazioni sociali».

I «cascatori» razza in via d'estinzione sono tornati a colpire in campionato

Quei temerari dei finti tuffi Ma su prati verdi

Tornano sulla scena del campionato, inesorabili, i «cascatori». Dopo qualche domenica di tregua, ecco una serie di rigori concessi da altrettanti arbitri gabati. A beffare i fischietti stavolta sono stati Casiraghi, Moriero, Skuhravy e Berti: in tre casi si è trattato di penalty decisivi. Ma la ricerca del rigore «a tutti o costi» è storia antica: e poi non solo in Italia esistono ottimi specialisti del «tuffo».

FRANCESCO ZUCCHINI

Sono tutti figli di Klaus Dibiasi ma si tuffano sull'erba e non da un trampolino, e poi c'è un'altra differenza sostanziale: anziché medaglie guadagnano rigori. Nell'ultima domenica di campionato sono tornati e hanno colpito. Almeno quattro volte. A Torino, in Juve-Cagliari, Casiraghi e Moriero hanno beffato il povero Rodomonti: due penalty fasulli, perché entrambi i protagonisti sono caduti quasi senza esser sfiorati. E se a San Siro è sembrata molto sospetta la piroetta di Berti premiata da Colina, anche a Genova Amendola è stato sorpreso da Skuhravy, quando il gigante di Praga è franato urlante su un contatto con Pioli. A fine partita Baiano non è stato tenero: «Skuhravy ci aveva già provato altre sette volte e alla fine gli è andata bene».

Se Nicola Berti è un discreto specialista, certo Skuhravy e Casiraghi non sono apprendisti. Moriero sembra invece una «new entry» in questa propensione al tuffo che fa perdere le staffe a Casarin. Il Gran Desi-

gnatore arbitrale da tempo chiede ai suoi fischiotti massima severità con la categoria dei simulatori, «scovati e puniti» lo slogan ripetuto a tutta voce dal nostro fustigatore in più occasioni, il quale un anno fa arrivò a dire che taluni tecnici allenavano i giocatori proprio nell'arte della caduta. Tante raccomandazioni, tante parole per nulla: non c'è proprio verso di stroncare il fenomeno dei «ruzzolanti». Eppure, si dice, fra le giacchette nere esiste una lista di calciatori a rischio, e forse, oltre ai già citati, un occhio di riguardo vien dato domenicamente ai vari Fonseca, Caniggia, Di Canio, Massaro, Oliveira, Mandelli, Doll, Perrone e Sosa. Anche Mauro, finché ha giocato, era bravo: in Coppa, due anni fa contro il Werder, beffò l'arbitro Azzopardi, che per la verità non sembrò contenersi dal dolore nell'indicare il dischetto. Tutti attaccanti o semi-attaccanti delle aree altrui? No, anche Bonacina e Di Chiara hanno avuto qualche segnalazione. Il terzino del Parma è riuscito a catturare un tiro dal dischetto anche in azzurro, capito a Eindhoven nella famosa unica partita giocata bene dalla Nazionale di Sacchi, contro l'Olanda. Entrò in velocità oltre la linea dei 16 metri e appena sfiorato Wouters rotolò per terra, convincendo l'arbitro tedesco Merk a dire sì, questo è proprio rigore.

Certo, non bisogna demonizzare, in fondo pure questa è arte. Negli ultimi tempi si segnalava la nascita anche dei simulatori pentiti. In Napoli-Juventus (ottobre '91), l'allora partenoepo Padovano cascò in zona proibita a contatto con un difensore bianconero, ma Amendola non ravvisò nulla di punibile: alla fine i Napoli perse la partita e, mentre Ferrarino annunciava un'altra delle sue crociate contro il Palazzo per il presunto torto subito, Padovano confessava candidamente che l'arbitro aveva avuto ragione, per poi, dopo mezz'ora, cambiare radicalmente la versione dei fatti, evidentemente avvertito dalla dirigenza: «Sì, rigore netto». Dieci giorni fa Panucci del Genoa è stato messo giù in area dal milanista Boban ma lui sereno: «Tutto regolare, non è successo niente».

Ma oggi, per la verità, autentici specialisti del tuffo gratuito non ne esistono più, almeno rispetto al passato. Chiarugi, peraltro bravissimo calciatore, fu un maestro, al punto che il giocatore-contestatore Sollier, negli anni '70, definì «chiarugi» l'arte della caduta simulata. Ma non meno bravo di lui fu l'attuale procuratore Oscar Damiani, e così Beppe Savoldi (che oltre a procurarsi, i rigori li segnava anche: 17 consecutivi) e Salvatore Bagmi. Più indietro nel tempo, Amarildo e Omar Sivori: forse non è un caso se oggi Sivori è così inflessibile e sicuro di sé nell'individuare errori e «maiefatte» degli altri a «Pressing». Ma la moviola non l'ha inventata lui, e opera del signor Sassi in una lontana «Domenica Sportiva» con il suo ancora rudimentale marchingegno, Sassi scovò la prima vittima dei talenti televisivi, Giorgio Braglia del Napoli impegnato in un volo capriato. E fu scandalo!

PER SCEGLIERE
L'AUTO DEL
CUORE,
PUO' ESSERE UTILE
USARE LA TESTA.

ALFA 33
E SPORT WAGON.
DA ACQUISTARE ENTRO IL 28/02/93.
E' UNA SCELTA INTELLIGENTE PER
DUE MILIONI
DI OPPORTUNITA'.

Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 28 febbraio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo. Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*. Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*.

Concessionari Alfa Romeo

È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali. *Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.